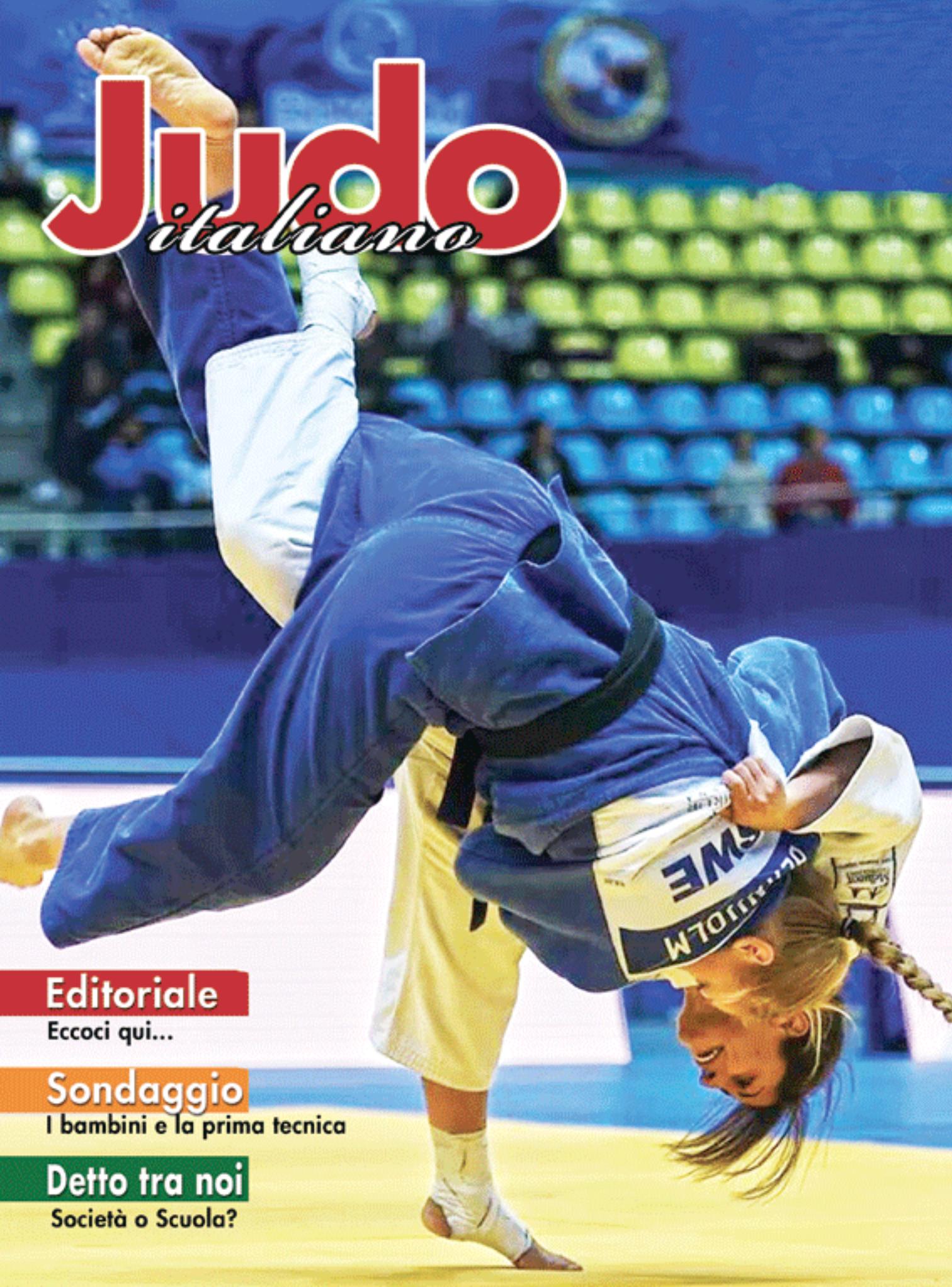


Judo

italiano



Editoriale

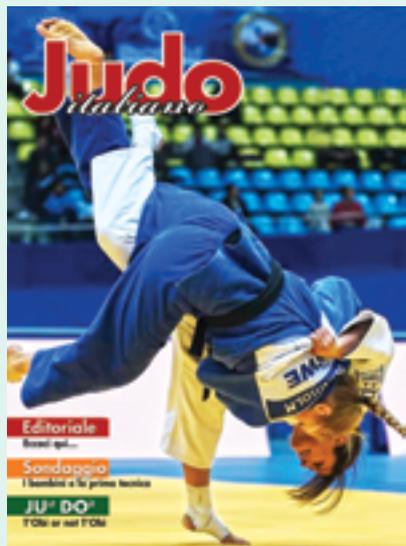
Eccoci qui...

Sondaggio

I bambini e la prima tecnica

Detto tra noi

Società o Scuola?



Foglio informativo a cura dell'associazione Judo Italiano
 Foglio spedito via mail a tutti i soci e a tutti coloro i quali ne facciamo richiesta specifica



JUDO italiano

2014 novembre

Sommario

Editoriale 5

Eccoci qui...

Sondaggio 6

Qual è la prima tecnica che insegnate ai vostri bambini a scuola?

Non dimenticare 8

Dobbiamo valorizzare le nostre eccellenze

I grandi Campioni 10
Gella Vandecaveye

Mio caro judogi 12

I regolamenti che cambiano continuamente a chi giovane?

Detto tra noi 15

Scuola o società sportiva?

Seminario 16

La formazione judoistica



Come insegnate judo ai vostri bambini
 Quale metodo utilizzate
 Qual è la prima tecnica che insegnate

Con le nostre risposte cerchiamo di tracciare una linea di confronto dei metodi di insegnamento usati nelle nostre scuole di judo. Il confronto ci aiuterà a comprendere quale la strada migliore da percorrere.
 Sia ben chiaro, nessuno vuole insegnare nulla a nessuno. Siamo consapevoli che una discussione su questo argomento ci indicherà una via da percorrere e se vogliamo, da seguire.
 Dite la vostra!

www.judoitaliano.it

FB: judoitaliano

www.facebook.com/pages/Judo-italiano/546881758776544

info@judoitaliano.it

...il Maestro ha deciso che questo è il JUDOGI della mia PRIMAVERA della VITA (SEISHUN)!

青春

SEISHUN

VITTORIA del risparmio!
Un prezzo da IPPON !!!

Judogi giovanili per debuttanti

Prezzo FISSO per tutte le misure dalla 000° alla 2°!

Set completo: giacca, pantalone e cintura

青春



Largo Beata Teresa Verzeri, 22 / 25
00166 Roma - Italia

tel.: +39 06 6242245 r.a. fax: +39 06 6240363
www.europa-sport.it e-mail: info@europa-sport.it

Editoriale



Scuola di Judo dei
Monopoli di Stato
Roma 1969
M° Danilo Chierchini

Eccoci qui, dunque. Dopo aver lasciato, a malincuore, quasi 20 anni fa, un bellissimo progetto creato con Letizia Fioravanti e Franco Di Felicianonio, riprendo ad interessarmi del judo e a parlare del judo per un semplice motivo: il judo non si dimentica. Ti rimane dentro ma non lo sai. Fai la tua vita e combatti le tue battaglie ogni giorno senza porti minimamente il pensiero di ciò che hai lasciato, ma lui è con te, in ogni decisione, in ogni scelta, in ogni movimento, in ogni cosa anche banale il tuo judo, la tua essenza, non ti abbandona. Te ne accorgi quando riesci a fermarti, anche solo per un attimo, e ti riappaiono, volti, odori, situazioni, preoccupazioni, slanci di felicità e di profonda sofferenza. Il judo, appunto. Ma lui è sempre dietro di te e si mostra quando meno te lo aspetti. E io, che cercavo per il mio lavoro dei segni particolari di carattere orientale ho trovato la foto che vedete. In questa foto ci sono io e molti miei amici judoka; siamo nel 1969 nella palestra dei Monopoli di Stato con il mio primo, indimenticato Maestro, Danilo Chierchini. Questa foto è sbucata fuori dal

nulla, non l'ho cercata e mi ha fatto capire che dovevo ritornare a casa, sul tatami, dove è nata la mia voglia di confrontarmi e di combattere, di capire e imparare l'arte dello squilibrio, la "lotta giapponese" ammantata di mistero. La prima volta che entrai in quella palestra c'ero andato per accompagnare un mio amico perché doveva sottoporsi ad una serie di sedute di ginnastica rieducativa. Io rimasi affascinato dall'odore dei tatami in paglia di riso e da quei ragazzi che correvano e lottavano con il sorriso. Rimasi ed ebbi modo di conoscere altri validi Maestri, italiani e giapponesi, che m'insegnarono il valore del sacrificio e l'importanza della sconfitta e la gioia contenuta della vittoria. Tutto questo mi è riapparso in un attimo e, come in quell'attimo di tanti anni fa, adesso mi fermo qui a raccontare del judo, dei ragazzi e degli insegnanti che ci vorranno far conoscere la loro storia.

Pino Morelli

JUDO italiano

Come insegnate judo
ai vostri bambini

Quale metodo utilizzate

Qual è la prima
tecnica che insegnate



Con le vostre risposte cerchiamo di tracciare una linea di conoscenza dei metodi di insegnamento usati nelle nostre scuole di judo. Il confronto ci aiuterà a comprendere quale la strada migliore da percorrere.

Sia ben chiaro, nessuno vuole insegnare nulla a nessuno.

Siamo consapevoli che una discussione su questo argomento ci indicherà una via da percorrere e, se vogliamo, da seguire.

Dite la vostra!



Il box apparso sulla nostra pagina Facebook ha fatto scaturire una grande e bella risposta da parte di tutti i nostri amici allenatori, istruttori e maestri che hanno detto la loro riguardo la prima tecnica da insegnare ai nostri piccoli allievi.

Vorrei dire due cose prima di entrare nel merito del discorso; la prima è che voglio ringraziare tutti coloro i quali sono intervenuti in risposta alla provocazione lanciata dalla nostra pagina Facebook e hanno detto la loro liberi da ogni pregiudizio e da ogni paura di essere giudicati. La seconda è che non permetterò, a chiunque non abbia partecipato sin dall'inizio, di giudicare gli interventi o le considerazioni. Non prenderò in considerazione le note che tenteranno di farci ascoltare. Molti, e lo so per certo, non hanno detto la loro perchè su Facebook sono visibili

e riconoscibili e questo li avrebbe messi in imbarazzo nei confronti di chi li conosce e ha di loro una "certa" opinione. Questi personaggi non possono essere contraddetti o criticati perchè hanno un ruolo da mantenere. Non credo si possa aggiungere nulla di più a questo e non lo farò. Il nostro sondaggio non voleva conoscere e carpire i segreti di nessuno, si poneva un altro traguardo, voleva evindenziare come non esista un disciplinare che ordini il nostro metodo di insegnamento e questo fa sì che, in definitiva, non esista una scuola codificata del judo italiano. Tutti coloro che hanno risposto in maniera,

sostanzialmente, eterogenea hanno dato il segno del loro metodo di insegnamento. Un metodo che sarà stato tramandato dal loro maestro e che loro, molto probabilmente, avranno affinato nel tempo e modificato alle loro esigenze di insegnamento. Tutte le risposte vanno rispettate e da tutte possiamo imparare a comprendere come si possa vedere lo stesso problema con una visione a 360 gradi. Ma va detto che quello che penalizza oggi il judo italiano è la mancata programmazione, l'assenza completa di programmi pensati e ideati per gli allenatori che li istruiscano, intanto, alla dialettica, alla trasmissione dati, a saper comunicare informazioni nella maniera giusta e poi alla conoscenza di un disciplinare che regolamenti una didattica omogenea in tutta Italia. Forse non ci si rende conto che questa disomogeneità nei programmi di insegnamento crea dei buchi profondi nel tessuto didattico e che amplia la differenza tra una scuola che vive in una grande città e una che vive in un piccolo centro che non ha possibilità di confronti. Può anche sembrare strano o esagerato ma le piccole realtà hanno difficoltà anche solo a seguire gli incontri di aggiornamento se poi non hanno una base didattica sulla quale studiare e programmare il loro lavoro il divario diventa insormontabile con il rischio di perdere atleti e allenatori. Se vogliamo vedere crescere il nostro sport non possiamo permetterci di perdere anche un solo elemento, atleta o allenatore che sia; il nostro judo che vive di Seryoku Zen Yo e Jita Kyo Ei (crescere insieme con il miglior uso dell'energia) è destinato a fallire se non rispetta i due principali precetti ideati da Jigoro Kano. Come cresciamo insieme se non ci confrontiamo? Quale buon uso dell'energia possiamo adottare se non è profusa al miglioramento? Non sarà il caso di riflettere circa l'istituzione di una scuola italiana del judo? Abbiamo delle eccellenze che ci invidiano in tutto il mondo ma che da noi, come sempre, non sono valorizzate ma sono quei ragazzi che hanno fatto la storia del judo italiano, che hanno saputo innovare un metodo che da noi era ancorato a vecchi schemi. Se conosciamo il nostro passato, nel bene e nel male, possia-

mo tentare di migliorarlo e dare vita al nostro sport che, è inutile nasconderselo, sta vivendo una lenta agonia ma che ben presto prenderà una fase discendente che non prevederà tempi di arresto. Se non riusciremo a conferire al nostro allenatore una veste professionale saremo destinati a soccombere di fronte a quegli sport che si presentano strutturati, per l'insegnamento, come una vera scuola. L'istituzione scolastica è quella, per fortuna, che ancora infonde fiducia ad un genitore che vuole far intraprendere un'attività al proprio figlio; la ricerca di un riconoscimento ufficiale fa sì che si intraprenda un'attività piuttosto che un'altra al pari della didattica. Non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione di parlarne e di organizzarci per capire come si possa procedere verso questo obiettivo. Alcuni alla domanda che ponevamo hanno risposto che il Go Kyo è stato ideato proprio per uniformare l'insegnamento; in parte è vero ma si deve prendere in considerazione il periodo storico e la società nella quale è nato il metodo di insegnamento. Molte scuole europee o occidentali e, comunque, non nipponiche, dedicano ai programmi di insegnamento molte energie e hanno codificato un proprio metodo in relazione alla loro esperienza maturata negli sport da combattimento che hanno fatto parte della storia del proprio paese. Tanto per citare una scuola, basti pensare alla scuola georgiana che ha creato un mix tra judo e Chidaoba e ha tirato fuori campioni come Koba Kurtanidze o Giorgi Vazagashvili. Noi abbiamo un ottimo judo, grazie, soprattutto, a quelle squadre di giovanotti e di ragazze che sono stati i pionieri del nostro judo moderno; in un periodo in cui si viveva l'imbattibilità del Giappone come fatalità si sono messi in gioco e, gradualmente, hanno portato i colori azzurri in alto. Ma questa scuola non è mai stata valorizzata ne codificata e quelle esperienze sono rimaste ferme, come i sogni in un cassetto. Un mi amico, una volta mi ha detto, sai cosa fanno i sogni in un cassetto? Marciscono.

Sarebbe il caso di pensarci?

Pino Morelli



Un passato da non dimenticare

Alcuni miei ex allievi e qualche amico mi chiedono come mai stia facendo questa operazione “nostalgia”. Non c'è nessuna nostalgia in quello che sto facendo sia sulle pagine facebook sia nel giornale, voglio soltanto che il passato non si dimentichi, voglio che la forza, la tecnica, la determinazione, la capacità che hanno guidato le nostre ragazze e i ragazzi dagli anni '70 in poi non sia stata vana. Le medaglie che hanno guadagnato sono cariche di sacrifici e delusioni, perchè, se ci pensiamo bene, la gioia l'hanno provata solo quando sono saliti sul podio. Vorrei che i giovani che oggi si avvicinano al judo conoscano la storia di chi li ha preceduti perchè è grazie a loro se hanno una nazionale

rispettata e possono praticare un judo ad alti livelli. Grazie a queste ragazze e a questi ragazzi la nostra nazionale si è fatta conoscere per la tecnica espressa e la tenacia in combattimento. Questo giornale darà spazio a tutti, agli attuali componenti della squadra nazionale come alle centinaia di piccoli campioni che ogni anno salgono sui podi, ma a tutti loro abbiamo il dovere di ricordare con rispetto assoluto chi li ha preceduti e che è ancora lì pronto a dare il proprio contributo in nome di un judo che ha permeato la loro vita e ha fatto emozionare quella dei loro fans. Come in ogni altra nazione i nostri ragazzi dovrebbero essere di casa durante i raduni o le sessioni di allenamento perchè solo loro sanno cosa si prova prima

di un incontro importante che potrebbe anche determinare le scelte personali future. Il Judo, si sa, è uno sport povero e la sua ricchezza consiste solo nel saper trasmettere agli altri il proprio sapere. L'unico invito che possiamo fare da queste pagine è quello di non perdere queste eccellenze, di utilizzare le loro esperienze perchè i nostri giovani nazionali ne facciano tesoro e non commettano gli stessi errori. Li conosceremo meglio dalle schede che appariranno sulle nostre pagine e cercheremo di capire quale spirito li ha guidati nella loro carriera agonistica e quali fossero le loro aspettative.

Chiederemo loro un consiglio per i nostri giovani azzurri e capiremo qual è la loro idea di judo italiano. Insomma, non è affatto un'operazione nostalgia è, semmai, preservare la nostra memoria storica, sportiva, agonistica.



Gella Vandecaveye

Gella Vandecaveye nasce a Kortrijk, in Belgio nel 1973. Inizia la sua carriera al Judoclub Zwevegem a otto anni. All'età di 15 anni, si trasferisce al Judoclub Jenos Kwai Hoogde, sotto la guida del suo allenatore Eddy Vinckier. La sua carriera come campionessa è iniziata nel 1993, con un primo titolo mondiale a Hamilton, Canada. Ai Giochi Olimpici di Atlanta nel 1996, ha raggiunto il suo più grande risultato vincendo una medaglia d'argento. In Austria, nel 1998, durante la competizione subisce la rottura di alcune vertebre del collo rischiando di rimanere invalida a vita. Dopo soli cinque mesi vince nuovamente il Campionato Europeo. Due mesi prima dei Giochi Olimpici di Sydney nel 2000, durante un allenamento, subisce lo strappo dei legamenti crociati del ginocchio destro ma, tuttavia, vince una seconda medaglia di bronzo olimpica. Otto anni dopo aver vinto il suo primo titolo mondiale, vince il suo secondo Campionato del Mondo nel 2001 senza perdere un solo combattimento.

Gella ha vinto un totale di undici medaglie europee, tra cui sette d'oro, due d'argento e due di bronzo. Due volte campione del mondo, due medaglie d'argento e una medaglia di bronzo. E' stata nominata sette volte come "Sportiva dell'anno" da una giuria di giornalisti sportivi, e ha ricevuto l'onore per due volte, nel 1993 e 1997. E' stata riconosciuta quattro volte come la "Judoka europea dell'anno", nel 1994, 1998, 1999 e 2001 e nel 1999 le è stato assegnato il Trofeo Nazionale al Merito sportivo. Nel 2000 ha vinto il "Victor", un trofeo per i principali personaggi dello sport. Nel 2002 è stata la "Sportiva Esempio dell'Anno" per la sua sportività e per l'esempio che profonde ai giovani. Nel 2003 è stata premiata come "Grande Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo". Al suo addio, nel 2004, ha ricevuto il "Lifetime Achievement Award". Gella Vandecaveye ha concluso la sua carriera a 31 anni, dopo quattro Olimpiadi e con 23 titoli nazionali.

E' riuscita a gestire con successo sia la vita sportiva di alto livello sia una laurea in Communication Management/ Giornalismo. Gella Vandecaveye è un esempio di forza di volontà, tenacia e ambizione senza limiti. Oggi affronta nuove sfide e si prodiga per aiutare gli altri. E' una affermatissima manager e continua a portare avanti il suo amore per il judo.

Le copertine dei due libri pubblicati da Gella con il suo allenatore Eddy



"Grande Spirito"

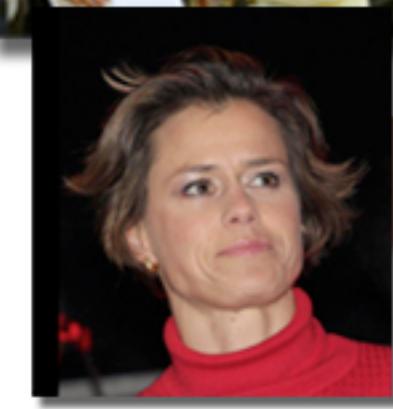
Questa foto mostra un'atenerezza infinita. Le ho scattato alcune foto ad Hamilton, Danzica e Barcellona quando ero fotografo della Federazione. Mi piaceva molto quando saliva sul tatami per combattere, oggi lavora in prima persona per aiutare gli altri e sta facendo un ottimo lavoro con queste persone. Brava Gella.



Nata per lo sport si impegna in ogni disciplina e promuove molti eventi di carattere sportivo



Ai giorni nostri è ridotta così ma non preoccupatevi, non è colpa del judo!



Abu Dhabi



Fumata nera per gli azzurri Oro a Malaga per Loporchio e D'Arco

Settimo posto per Odette Giuffrida e Giulia Quintavalle nella prima giornata del Grand Slam ad Abu Dhabi con 318 atleti da 59 nazioni. Nei 52 kg la Giuffrida ha superato Stankevich (Arm) ed è stata sconfitta da Kelmendi (Kos) e Ramos (Por), nei 57 kg Quintavalle ha superato Inglis (Gbr) e dopo aver saltato il match con Dorjsuren (Mgl, non presentata), ha perso con Caprioriu (Rou) e Filzmoser (Aut). Eliminati al primo turno Elio Verde (da Oates, Gbr) nei 66 kg e Moscat (da Kim, Prk) nei 48 kg. La seconda giornata invece ha registrato l'eliminazione dei sei atleti in gara per l'Italia, nessuno infatti è approdato al final-block, nei 63 kg Edwige Gwend è stata eliminata da Barkeling (Swe), nei 70 kg Giulia Cantoni da Bakacak (Tur), Jennifer Pitzanti da Tsend Ayush (Mgl), nei 73 kg Marco Maddaloni da Ramanchyk (Blr), Andrea Regis ha superato Shoka (Blr) e Angeles Sotelo (Per) ed è stato eliminato da Hong Kuk Hyon (Prk), negli 81 kg Antonio Ciano ha superato Arroyo Osorno (Per) ed è stato eliminato da Moustopoulos (Gre). Il Grand Slam ad Abu Dhabi si è concluso con



il settimo posto nei 78 kg di Assunta Galeone che, dopo aver superato Yahima Ramirez (Por), è stata sconfitta da Luise Malzahn (Ger) e Kayla Harrison (Usa). Le buone notizie però sono arrivate ugualmente, ma dalla Spagna che ha ospitato l'European Cup Senior nella quale Giuliano Loporchio e Vincenzo D'Arco hanno conquistato la medaglia d'oro. Tre vittorie per Loporchio nei 90 kg, su Aingeru



Mandiola (Esp), Nicholas Mungai (Ita) ed in finale su David Alarza (Esp), altrettante per D'Arco nei 100 kg, che ha sconfitto Sergio Trillo Valerio (Esp), Shamil Magomedov (Rus) ed in finale Frederik Jørgensen (Den). Da Malaga sono arrivati anche due quinti posti con Nicholas Mungai (90) e Nicola Becchetti (+100), che si aggiungono così a Manuel Lombardo (60) e Diego Cressi (66), quinti nella giornata iniziale.

Classifiche Abu Dhabi

-48 kg

1. MUNKHBAT, Urantsetseg MGL
2. CSERNOVICZKI, Eva HUN
3. KIM, Sol Mi PRK
3. LIMA, Taciana GBS

-52 kg

1. KELMENDI, Majlinda KOS
2. CHITU, Andreea ROU
3. EURANIE, Annabelle FRA
3. KUZUTINA, Natalia RUS
7. GIUFFRIDA, Odette ITA

-57 kg

1. MONTEIRO, Telma POR
2. BLOT, Laetitia FRA
3. CAPRIORIU, Corina ROU
3. FILZMOSE, Sabrina AUT
7. QUINTAVALLE, Giulia ITA

-63 kg

1. TRSTENJAK, Tina SLO
2. VAN EMDEN, Anicka NED
3. OZDOBA, Agata POL
3. TRAJDOS, Martyna GER

-70 kg

1. VARGAS KOCH, Laura GER
2. GRAF, Bernadette AUT
3. KLYS, Katarzyna POL
3. ZUPANCIC, Kelita CAN

-78 kg

1. MALZAHN, Luise GER
2. TURKS, Victoriia UKR
3. JOO, Abigel HUN
3. SOL, Kyong PRK
7. GALEONE, Assunta ITA

+78 kg

1. YU, Song CHN
2. KONITZ, Franziska GER
3. CHIBISOVA, Ksenia RUS
3. IAROMKA, Svitlana UKR





-60 kg

1. SAFAROV, Orkhan AZE
2. DASHDAVAA, Amartuvshin MGL
3. GANBOLD, Kherlen MGL
3. MUSHKIYEV, Ilgar AZE

-66 kg

1. SHERSHAN, Dzmitry BLR
2. KARIMOV, Tarlan AZE
3. GAGNE, Patrick CAN
3. SEIDL, Sebastian GER

-73 kg

1. ELMONT, Dex NED
2. MOGUSHKOV, Musa RUS
3. DRAKSIC, Rok SLO
3. ORUJOV, Rustam AZE

-81 kg

1. NIFONTOV, Ivan RUS
2. VALOIS-FORTIER, Antoine CAN
3. STSIASHENKA, Aliaksandr BLR
3. TOMA, Sergiu UAE

-90 kg

1. TOTH, Krisztian HUN
2. VAN T END, Noel NED
3. GROSSKLAUS, Ciril SUI
3. VOPROSOV, Kirill RUS

-100 kg

1. PETERS, Dimitri GER
2. FREY, Karl-Richard GER
3. BOUYAKOUB, Lyes ALG
3. MARET, Cyrille FRA

+100 kg

1. NATEA, Daniel ROU
2. SIMIONESCU, Vladut ROU
3. MEYER, Roy NED
3. SARNACKI, Maciej POL

**Sotto:
i podi di Loporchio (foto 1) e
D'Arco (foto2)**



Foto 1



Foto 2

le Scuole

Abbiamo visitato la scuola del Maestro Girolamo Giovinazzo che si trova a Roma. E' stato piacere rivedere il grande atleta e l'uomo che, ancora oggi, dimostra una grandissima passione per lo sport che lo ha visto tra i primi cinque al mondo nella sua categoria.



Ogni volta che lo fotografavo in gara, che fossero stati gli Assoluti, il Campionato Europe o il Mondiale o le Olimpiadi, sapevo che avrei scattato delle bellissime foto, perchè prima o poi avrebbe fatto ippon. Girolamo, per me sempre "Giro", è stato uno dei più forti atleti della sua categoria e non ha mai lasciato nulla a nessun avversario, ogni incontro se lo è giocato fino all'ultimo secondo. La sua velocità e la sua fantasia lasciavano sempre il segno su ogni avversario e il suo estro era tale che tirava sempre fuori "un coniglio dal cappello" al momento giusto. Da un po di tempo, lasciati i tatami agonistici calpesta e frequenta di più quelli dell'insegnamento. Nella sua nuova scuola, a Roma, ha raccolto intorno a se centinaia di atleti piccoli e grandi che frequentano senza sosta il tatami, ai quali tramanda il suo judo. Mi ha fatto piacere rivederlo col suo sorriso e con la sua flemma nei confronti di un mondo che tende a dimenticare troppo spesso le nostre stelle. Giro è sempre attento e presente in ogni parte del tatami e dispensa

Asd Girolamo Giovinazzo



consigli e segreti ai suoi allievi. Ha voluto una scuola grande, addirittura ci saranno 10 stanze per ospitare coloro i quali frequenteranno i vari

stages in programmazione. Lasciamo Giro con la promessa di tornare per intervistarlo e capire meglio il suo judo e il suo lavoro odierno.



Gare

Memorial F. De Denaro

Memorial Furio De Denaro

1 novembre, una giornata di sport e di amicizia presso la scuola Carlo Cattaneo a Roma, infatti, si è svolta una manifestazione dedicata ad un grande atleta e un grande amico "Furio De Denaro".

Circa 120 bambini si sono confrontati negli incontri di Judo, all'insegna delle prime gare e delle prime esperienze Judoistiche. L'evento è trascorso in armonia e tranquillità, senza dare indicazioni o consigli ai piccoli atleti da parte dei propri Maestri, la-

sciandoli liberi di interpretare il loro incontro con le proprie intuizioni e capacità motorie. Sono intervenute alla manifestazione molte scuole di Judo, dove, con grande sorpresa, hanno trovato a loro disposizione un catering di qualità: caffè, bibite, panini, primi e secondi piatti con verdure e per finire torte e biscotti dedicati ai ragazzi.

La giornata, con un tempo magnifico di sole malgrado il mese di novembre, ha permesso ai giovanissimi atleti e genitori di trascorrere una giornata anche all'aperto disputan-



In queste pagine: alcuni gruppi dei bambini partecipanti la memorial. Per tutti, il divertimento è stato assicurato dall'ottimo esempio dei maestri e dei genitori che hanno assistito a confronti amichevoli e piacevoli



do tornei di calcio e pallavolo in un campetto adiacente alla scuola.

Riteniamo che queste manifestazioni siano il cardine per l'apprendimento del Judo e per la socializzazione di tutti i partecipanti. L'organizzazione ottima senza tempi morti ne lunghe attese è stata curata nei minimi particolari dal Maestro Riccardo Meconi della sezione Joseki della a.s.d. Judo Preneste.

Una esperienza sicuramente da ripetere.



Tra nuove regole, orpelli, tasse e divieti anche il nostro vecchio, caro - sicuramente - judogi sta diventando un bene di lusso. Ma è tutto giustificato?

Rmiei ragazzi mi hanno detto: Maestro ma non puoi salire sul tatami con quel judogi e quella cinta... Mancanza di rispetto o pena? Ma mi sono informato e sapete (certamente lo saprete) quanto costa un judogi omologato?

Partiamo dal regolamento tecnico IJF e cerchiamo di capire perchè si rendeva necessario.

Regolamento Tecnico Judogi IJF

Dal 1° gennaio 2011 è entrato in vigore il nuovo Regolamento Tecnico, emanato dalla International Judo Federation, che disciplina l'uso dei Judogi in tutte le Manifestazioni Internazionali di Judo (Senior, Junior, Cadetti, Kata e Master)

La IJF, dopo un complesso iter procedurale che ha creato non poche difficoltà interpretative, è giunta al Regolamento con l'obiettivo di uniformare l'utilizzo di Judogi regolamentari da parte di tutti gli Atleti durante le competizioni. Tale documento è rivolto soprattutto alle aziende produttrici ed individua le modalità per diventare Fornitori Ufficiali della IJF e le procedure di omologazione dei Judogi presso i laboratori di test riconosciuti. Anche la European Judo Union, per uniformità con la IJF, ha ritenuto opportuno recepire integralmente il suddetto Re-

golamento, invitando tutte le Federazioni Nazionali e le aziende produttrici a promuoverlo presso tutti i soggetti interessati.

Pertanto, per partecipare a tutte le Manifestazioni Internazionali Ufficiali, è obbligatorio che tutti gli Atleti (Senior, Junior, Cadetti, Kata e Master) rispettino le seguenti disposizioni, che fanno riferimento alla Guida IJF per la convalida del controllo Judogi.

Guida IJF per la convalida del controllo dei Judogi

La IJF ha definito una serie di regole tecniche per Judogi e cinture da utilizzare durante le manifestazioni ufficiali IJF.

Tutti gli atleti sono tenuti ad osservare il regolamento ed è loro responsabilità personale assicurare il rispetto delle attuali regole per i Judogi.

Il controllo dei Judogi compete alla Commissione Education and Coaching della IJF.

Gli atleti sono tenuti a sottoporsi al controllo dei Judogi prima che abbia inizio la competizione.

Il controllo si svolgerà presso l'area di attesa.

1. Gli atleti devono indossare Judogi e cinture prodotti

Mio caro, vecchio judogi

esclusivamente dai seguenti fornitori ufficiali IJF:

1. GREEN HILL GMBH 2. SFJAM – NORIS 3. ADIDAS Double D 4. MIZUNO 5. FIGHTING FILM 6. HAYAKAWA (KUSAKURA) 7. BUDO SPORT AD 8. ESSIMO B.V. 9. MATSURU B.V.

2. Procedura e aree di controllo

- Judogi e cinture sono controllati dal Sokuteiki.
- La lunghezza delle maniche della giacca deve essere tale da arrivare a meno di 5 cm dall'articolazione del polso con entrambe le braccia distese in avanti.
- La larghezza del risvolto della giacca deve misurare tra 4 e 5 cm e avere uno spessore non superiore a 1 cm.
- La lunghezza della giacca deve essere pari a 2/3 della lunghezza tra l'anca e la rotula del ginocchio.
- La lunghezza del pantalone deve essere inferiore di 5 cm di distanza dalla caviglia.
- La larghezza del pantalone deve essere almeno 10-15 cm dalla gamba.
- La larghezza delle maniche deve essere almeno 10-15 cm dal braccio.
- La chiusura della giacca deve avere almeno 20 cm di sovrapposizione.
- La lunghezza del lembo della cintura, dal fondo al nodo, deve essere tra 20 e 30 cm.
- La cintura deve risultare morbida.

- Non sono consentite cinture che utilizzino materiali eccessivamente rigidi o scivolosi, così da permettere di sciogliere facilmente il nodo.

- La cintura deve avere uno spessore compreso tra 4 e 5 mm. - Giacca e pantaloni devono essere dello stesso colore.

Logo omologazione della IJF

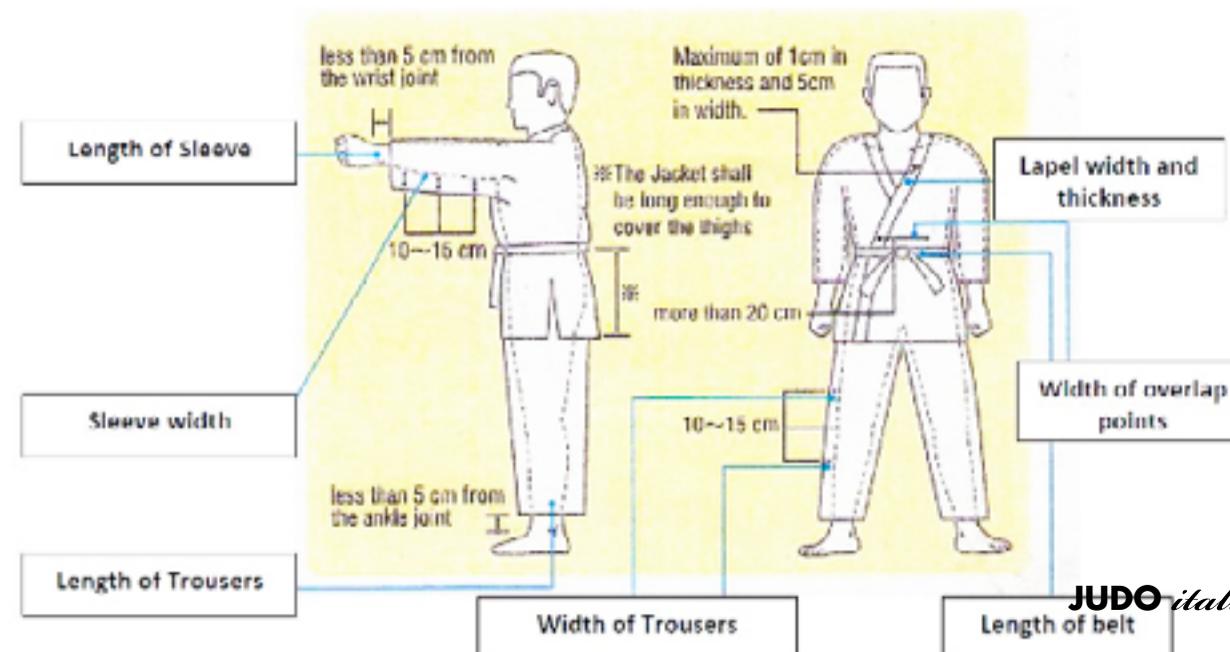
- Il logo di omologazione della IJF deve essere collocato sulla giacca, sui pantaloni e sulla cintura del Judogi

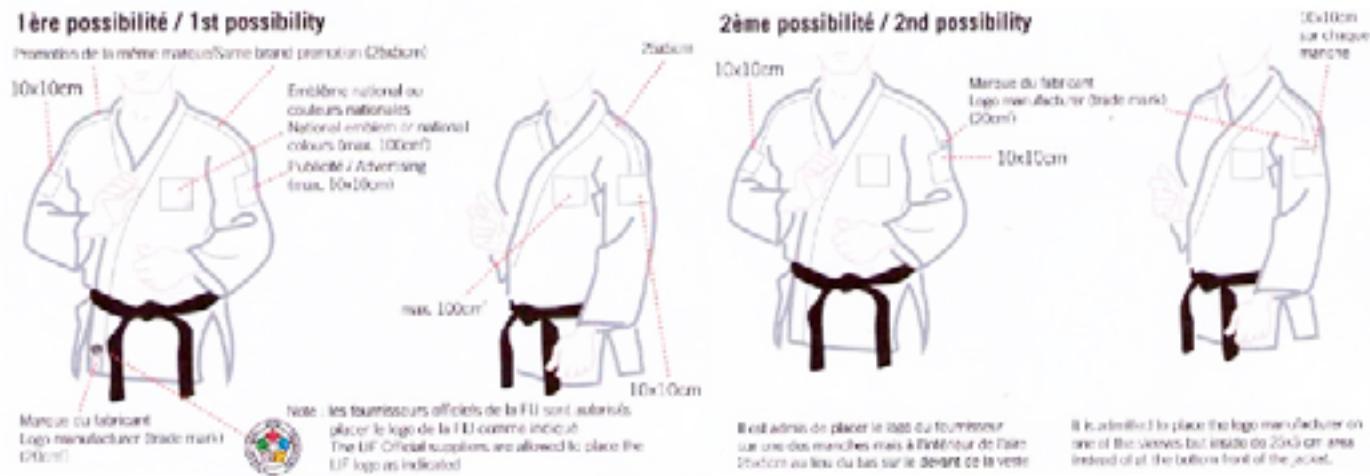
- Gli atleti che non risulteranno conformi a queste regole non saranno ammessi alle competizioni.

Nuovi backnumbers 2011

- Ogni atleta che partecipa a una manifestazione internazionale ha l'obbligo di accertarsi che sul proprio Judogi sia cucita un'adeguata identificazione dorsale.

- Il backnumber del Judogi deve contenere il cognome e l'abbreviazione olimpica nazionale (L 38 cm, H 39 cm). Il cognome e l'abbreviazione olimpica stampati si dovranno trovare nel 50% superiore del backnumber. La parte inferiore, completamente bianca e caratterizzata soltanto da alcune leggere righe di posizionamento, viene utilizzata come sottofondo per etichette di sponsorizzazione autoadesive o presentazione delle manifestazioni, uni-

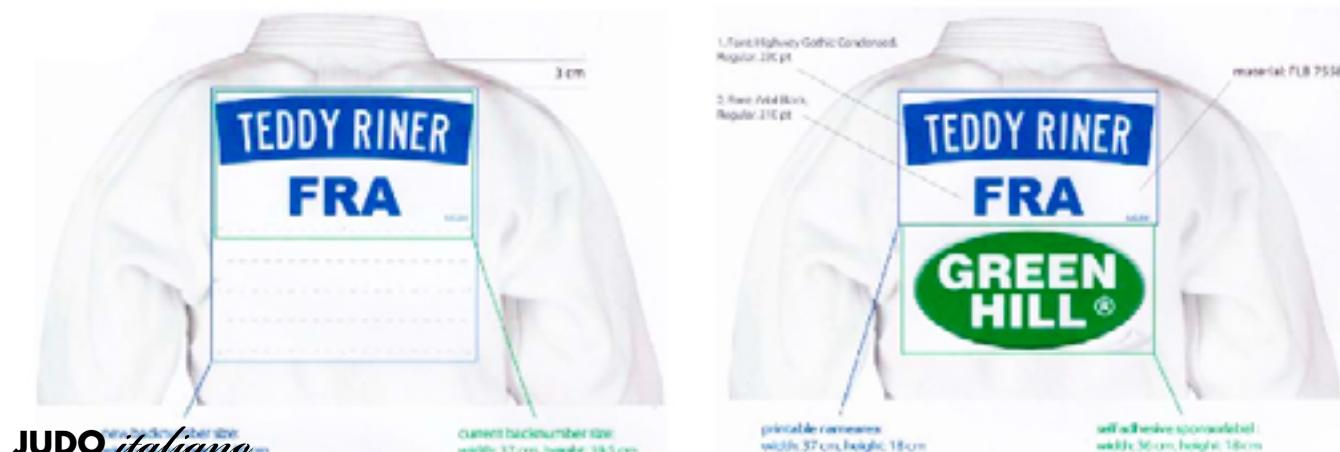




che per ogni singola manifestazione
- Gli atleti sono vivamente invitati ad avere il nuovo personale backnumber quanto prima e ad utilizzarlo nelle manifestazioni ufficiali IJF.

Detto questo, che sembra molto chiaro, non è chiaro perchè la federazione internazionale abbia omologato solo quelle aziende e non è chiaro perchè si debba far pagare 50.000 euro ad ogni azienda che intenda far omologare il proprio judogi. Non è chiaro perchè sia la cintura che il judogi intero, naturalmente, debbano aver apposto il bollino IJF altrimenti non si riconosce l'idoneità e, soprattutto, non è chiaro perchè gli stessi judogi che prima costavano al massimo 150 euro adesso ne costino fino a 400. Intanto c'è da dire che se tutto fosse rimasto così com'era e ci fossero stati i controlli giusti sull'ampiezza delle maniche o del pantalone i prezzi dei judogi non sarebbero lievitati in questa maniera. Ma i controlli che prima erano obbligatori gratuitamente oggi hanno una tassa da pagare (anticipatamente quando si compra il judogi) quella del bollino. Un'azienda, qualunque essa sia che intenda mettersi sul mercato con judogi che rispettino le clausole di omologazione deve pagare una tassa di 50.000 euro a nome di cosa? A garanzia di cosa? La federazione internazionale dovrebbe tutelare i diritti degli atleti e invece pensa ad intascare i propri diritti sia dalle aziende che dagli atleti stessi. Come mai nessuno si è opposto a questo? I nostri dirigenti sanno cosa

spende una famiglia per mantenere un figlio che vuole intraprendere la carriera sportiva nel judo? Perchè non ne basta uno di judogi, quanto meno sarà necessario comprarne due, di colore diverso, se non di più. E le cinture? Ultima annotazione, quale nome appare nelle figure dimostrative dei backnumbers? L'Adidas avrà pagato qualcosa in più? Già si è esagerato nello stravolgere le regole arbitrali a favore di uno spettacolo televisivo che non è determinato dalle regole che impone l'arbitro ma dalla bravura degli atleti. Si è stravolta l'area di competizione e lascia poco spazio ai judoka e, contrariamente a quanto immaginato, non migliora il judo tecnico e non lo rende spettacolare, anzi, lo contrae, lo irrigidisce e l'ha portato ad un incontro fisico dove la tecnica è una parte del tutto. Ora le regole sul judogi che dovrebbero farci assistere ad un combattimento più bello. Non andavano bene i judogi cuciti sulla pelle dei combattenti, è chiaro, ma le regole sulla sovrapposizione dei lembi della giacca o dell'apertura dalla base del collo sono regole puramente aleatorie, mistificatorie che servono solo a giustificare una tassa che IJF deve intascare sul "prodotto a consumo". Arriveremo agli zoori da indossare per avvicinarsi ai tatami di gara o al tappetino sul quale poggiare i piedi poco prima dell'incontro. In nome di una spettacolarità, che risiede solo nella tecnica del judo, si sta deturpando uno sport che, per tradizione, nel gesto spettacolare della proiezione ha fondato la sua visibilità



Detto tra noi

Scuola o società sportiva? Qual è il nostro ruolo nell'ambito del sistema sportivo? Siamo insegnanti o semplici appassionati?

Da molto tempo sento parlare di società sportive di judo, di palestre, di centri sportivi e tutti questi termini non fanno altro che svilire il judo e la sua pratica. Il judo si insegna e l'insegnamento avviene in una scuola, non può avvenire in nessun'altra sede. Mia figlia frequenta una scuola di danza, non va al centro sportivo a fare danza. Frequenta una scuola perchè ha un'insegnante diplomata, che ha studiato proprio per insegnare. E noi perchè dobbiamo svilire il nostro sport parlando di società sportiva? Perchè dobbiamo denigrare il nostro lavoro e non dare il giusto valore ai nostri anni di studio e di pratica? Un bravo artigiano insegna i suoi movimenti ai propri allievi perchè, anche se supportato da una dispensa, se non c'è la dimostrazione pratica del gesto l'allievo non imparerà mai. Noi siamo artigiani, insegnamo gesti che abbiamo appreso dai nostri maestri, la nostra cultura è insita nella dimostrazione del gesto, un libro potrà spiegare il movimento ma il maestro, con la sua presenza, affina il gesto. Noi siamo insegnanti e, dunque, stiamo in una scuola, proponiamo una cultura, una storia legata all'arte marziale e allo sport e non dobbiamo mai dimenticarcelo. Jigoro Kano per far valere il suo metodo prese parte ad un incontro/scontro tra scuole non tra centri sportivi. La nostra deve essere una scuola di judo, pretendete che sia scritto così fuori dall'edificio. Se siamo consapevoli di questo arriveremo presto ad una scuola italiana del

judo, con una uniformità di corsi e con la specializzazione degli insegnanti tecnici. I bambini e i genitori che si avvicinano alla nostra scuola devono avere ben chiara la percezione che si stanno rivolgendo ad una persona che ha studiato il metodo e che è in grado di insegnarlo nella propria scuola, con le proprie peculiarità. Siate fieri, dunque, di insegnare il judo italiano.



Riflessioni sulla formazione *judoistica*

Il 12 ottobre scorso, presso la Scuola di Judo del Maestro Tavolucci, a Castelverde, si è svolto, sotto la guida del Prof. Giuseppe Tribuzio, sociologo dell'Educazione dell'Università degli studi di Bari, cintura nera 3° Dan, il seminario di formazione: "Riflessioni sulla formazione judoistica". Il Prof. Tribuzio, passando per i filosofi greci, che stimolavano a conoscere se stessi, ci parla di come il judo non sia solo una pratica sportiva ma un'esperienza formativa totale che organizza una crescita formativa intellettuale e morale che in nessuna altra disciplina si riscontra. Tribuzio invita a porre l'attenzione sull'attualità dell'insegnamento di Kano che pone, grazie ai valori morali espressi, l'uomo al centro dell'attenzione e le sue aspirazioni a migliorarsi grazie ai principi taoisti, al confucianesi e all'estetica del buddhismo zen. In questa ottica, lo stimolo a riconsiderare i valori della propria tradizione per poter avviare un articolato progetto educativo che ci ponga, noi occidentali, a riscoprire e rivalutare la cultura greca classica che ha espresso attraverso il mito e la filosofia valori ancora attuali veicolati, fino ai giorni nostri, dai personaggi dell'Iliade e dell'Odissea. Da queste considerazioni appare evidente come Jigoro Kano sia considerato, sia in Giappone che all'estero, un uomo di grande cultura in grado di trasmettere i suoi valori tradizionali e di inserirli all'interno di un contesto internazionale. La validità di Jigoro Kano sta,



dunque, oltre che nel metodo che ha saputo veicolare in tutto il mondo, nella sua cultura. Quella cultura che ha saputo anticipare i tempi e promuoveva, nel '900, una cultura che non enfatizzava lo scontro ma l'incontro con l'altro, la base filosofica culturale del judo. Lo scontro sportivo deve tornare ad essere un momento di confronto leale, alla stessa stregua di un gioco capace di ridurre le distanze culturali nel rispetto reciproco. Anton Geesink, proprio nella finale olimpica di Tokyo, 1964, mette in pratica questo concetto fermando i propri connazionali che volevano festeggiarlo quando ha battuto Kaminaga con Hon Kesa Gatame. Li ferma proprio perchè fedele agli insegnamenti del judo: il rispetto per l'avversario, che non poteva essere umiliato davanti ai suoi connazionali. Questo è il vero spirito del judo e quando finisce la pratica, il confronto con l'avversario, deve rimanere il rispetto. Il rispetto è quello che bisogna portarsi dietro all'uscita del tatami perchè come diceva Kano, il judo non è solamente uno sport ma una scuola di vita. Pertanto il modello judo, in questo momento di forte crisi economica e valoriale potrebbe diventare un esempio di riferimento sia per gli sportivi, in genere, sia per istituzioni



Il judo non insegna a combattere contro il tempo alla ricerca di un nuovo record, ne a saltare un'asticella il più alto possibile, ne a mostrare la forza sovrumana, ma insegna a stare di fronte all'altro con lealtà, a guardarlo negli occhi, a non procurargli danni, inchinandosi con senso di umiltà quando il confronto si conclude. Il vero combattimento che si intraprende è sempre e comunque con se stessi.

che potrebbero adottare il motto: tutti insieme per migliorare. Durante la lezione il Prof. Tribuzio ha sottoposto a due prove gli intervenuti, uno sull'intuito e l'altra sull'istinto. Bisognava formare una consonante senza pensarci molto, fidandosi dell'istinto, mentre la seconda prova metteva alla prova l'intuito rispetto ad una serie di lettere e consonanti. Un seminario bello e interessante nonchè divertente che auspichiamo si possa ripetere nel prossimo futuro.



Ecco i due quiz da risolvere

TRACELLEN
AIM
I W Y K

TRACELLEN
FURUKAWA Otsuka
www.totamis.net

TRACELLEN
tatami
www.tatamis.net



il tatami.

Lido di Roma, 28 aprile 2007

FORNITORE UFFICIALE
FJKAM



**Nuovo!
In pvc**



www.tatamis.net
TRACELLEN

FURUKAWA Otsuka

VIA DANTE, 3 - 20040 CAPONAGO (MI) ITALY
TEL. 02.959621 - FAX 02.95962235 - E-mail: info@trocellen.com